

Vademecum redazionale per traduttori

a cura di Michele Piumini

Queste pagine vogliono fornire qualche dritta non sulle “norme redazionali” in quanto tali, bensì sul rapporto fra traduzione e redazione. Militando su entrambi i fronti, sono in grado di raccontare qualcosa su questo rapporto partendo da entrambi i punti di vista.

Probabilmente molto di ciò che vi dirò non sarà una novità: diversi traduttori hanno (avuto) una qualche esperienza redazionale, circostanza come vedremo assai utile. Utile ma non scontata: il traduttore è tenuto a saper tradurre, se poi è anche redattore tanto meglio per lui. Nello scrivere queste note, dunque, non darò assolutamente nulla per scontato sul versante redazionale.

La mia doppia esperienza, è doveroso dirlo, è maturata solo, dopo un corso di tecniche editoriali durante gli anni dell’università, nell’ambito della redazione Oscar Mondadori. Sicuramente rappresentativo, ma ogni casa editrice fa storia a sé, perciò non prendete il mio racconto come una regola universale. Gli Oscar pubblicano, grosso modo, 400 novità e 1000 ristampe all’anno, perciò potete capire come i ritmi lavorativi impongano di abbreviare tutto l’abbreviabile nella lavorazione dei libri, con conseguenze spesso disdicevoli.

Il redattore, al pari e forse più del traduttore, lavora nell’ombra (così come grafici, impaginatori, correttori di bozze, copywriter e via dicendo). Con la differenza che il suo nome non compare sul libro. Nella sensibilità comune, tra i non addetti ai lavori, prevale la tacita convinzione che il libro sia un prodotto industriale che esce dalla catena di montaggio perfetto e immacolato, come un vasetto di yogurt. Quante persone si soffermano a valutare la fattura di un vasetto di yogurt, rivolgendo un silenzioso elogio ai responsabili della sua fabbricazione? Non molti di più sono quelli che, di fronte a un libro ben fatto, rivolgono pensieri di gratitudine al redattore. A patto che sappiano che cos’è un redattore, si capisce. Se invece manca un numero di pagina, se il nome di un personaggio è scritto in modi diversi a distanza di poche righe, se c’è una parola ripetuta due volte, be’, che pessimi redattori ha questa casa editrice!

Dal punto di vista del redattore, il traduttore equivale sostanzialmente a un autore. Una volta che consegnate la vostra traduzione alla casa editrice, i passaggi che il testo subisce sono gli stessi che subirebbe se l’aveste scritto voi, vale a dire (semplificando molto) correzione bozze, *editing*, impaginazione, correzione bozze impaginate, stampa. Con la differenza che, nel caso dei testi tradotti, il cosiddetto *editing* prevede un raffronto con l’originale per controllare che non ci siano errori. E qui secondo me si annida un piccolo paradosso editoriale: il bravo redattore deve avere un ottimo fiuto per scovare tutte le nostre castronerie, ma allora deve essere un po’ traduttore anche lui. Infatti, in certi casi, lo è. Il confine tra *editing* e ri-traduzione è terribilmente labile: spesso, in veste di redattore, mi sono trovato in difficoltà sulla “profondità” da dare al mio intervento.

A questo punto, dipende un po’ dalla casa editrice con cui avete a che fare. Agli Oscar non c’è tempo perché il traduttore rilegga tutte le bozze. Ne avrebbe il diritto, visto che il lavoro uscirà a suo nome, ma tant’è. I colleghi che lavorano sulle mie traduzioni mi interpellano solo per questioni di un certo peso, non c’è tempo per discutere ogni intervento. Mi fido molto di loro, e in sostanza mi va bene così, anche perché, dovendo campare con le traduzioni, non posso permettermi una revisione non retribuita del mio testo. Tuttavia, un traduttore un po’ più risoluto di me probabilmente pretenderebbe di avere l’ultima parola. E come dargli torto?

Ribaltando la prospettiva, poter contare su una certa formazione redazionale è sicuramente un valore aggiunto per il traduttore. A parità di livello, tra due prove di traduzione viene scelta quella redazionalmente più curata.

Prima di arrivare alle famigerate “norme redazionali”, può essere utile conoscere alcuni passaggi di “pulizia del testo”, applicati indistintamente da tutti gli editori. Ve ne cito solo alcuni, senza andare troppo per il sottile. Se consegnate un testo con questi passaggi già applicati ve ne saranno grati, perché contribuiranno a tagliare i tempi di lavorazione. Tralascio quelli ovvi, come il controllo ortografico.

Attenzione, non si tratta di un’“invasione di campo” nei confronti del redattore: sono accorgimenti ai quali il traduttore è tenuto a prestare attenzione. Solo che non tutti lo fanno, e proprio per questo il traduttore con un occhio all’aspetto redazionale è ancora più apprezzato.

• **I doppi spazi.** È facilissimo premere inavvertitamente due volte la barra spaziatrice, così come aggiungere uno spazio di troppo quando si sostituisce una parola a un'altra. Eliminare tutti i doppi spazi in un colpo solo è molto semplice: aprendo la funzione Trova/Sostituisci, basta inserire due spazi vuoti nel campo Trova, uno spazio vuoto nel campo Sostituisci e cliccare su Sostituisci Tutto (o simile, il word per Mac è tutto in inglese, non ricordo alla lettera i comandi in italiano del PC).

• **Gli spazi prima della punteggiatura.** Può capitare che scappi uno spazio prima di un punto, una virgola o un altro segno di punteggiatura . Ops !

Poiché non esistono casi in cui sia prevista (per esempio) la combinazione spazio+punto, si può provvedere automaticamente alla correzione.

Trova: « . » (spazio+punto)

Sostituisci: «.» (punto e basta).

Idem con virgole, punti interrogativi/esclamativi, parentesi, virgolette e via dicendo. Negli ultimi due casi, ovviamente, attenzione a distinguere parentesi e virgolette d'apertura (che non vogliono lo spazio *dopo*) da parentesi e virgolette di chiusura (che non vogliono lo spazio *prima*). La stessa procedura, riempiendo opportunamente i campi Trova e Sostituisci, si può usare per eliminare gli eventuali spazi scappati dopo gli apostrofi.

• **Le maiuscole accentate.** La redazione vi sarà grata se, invece di «A'», «E'», «I'», «O'» e «U'», avrete l'accortezza di scrivere «À», «È/É» (occhio ai due accenti della "e"!), «Ì», «Ò» e «Û». Nota di colore: in materia di accenti, spesso gli editori fanno un po' come gli pare. La Einaudi, chissà perché, scrive «sí» (alla spagnola) invece di «sì».

• **I trattini.** Ce ne sono di due tipi: medio (-) e lungo (–). Il medio è il segno meno, per intenderci. Per ottenere il trattino lungo, nel Mac si usa la combinazione "Alt+- (trattino medio)", nel PC immagino che non sia troppo diverso. Il trattino medio si usa nelle parole composte (austro-ungarico), quello lungo ha varie funzioni, a seconda delle norme redazionali. Le frasi incidentali comprese fra i trattini sono più o meno accettate dai vari editori, ma quando ci sono il trattino è *sempre* lungo. Idem per segnalare il discorso diretto, quando così prevedano le norme redazionali.

• Un breve cenno alla questione dei titoli di opere, dei nomi geografici e via dicendo. Non c'è una regola universale, ma generalmente ci si aspetta almeno questo dal traduttore: che controlli se il film/libro citato nel testo è uscito in Italia, e che in questo caso lo riporti con il titolo italiano. Idem per i nomi geografici: se ne esiste una traduzione italiana (Thames > Tamigi; Izmir > Smirne), è così che deve comparire.

Per quanto riguarda la "pulizia del testo" in automatico, si tratta ovviamente di operazioni pensate più per una traduzione intera che per una prova di tre o quattro cartelle. Ma è utile prendere l'abitudine.

Un discorso a parte merita la punteggiatura. Ho avuto a che fare con diverse traduzioni, per il resto ottime, poco accurate nell'uso della punteggiatura. La regola d'oro, osservata meno spesso di quanto si creda, è questa: mai e poi mai la virgola tra soggetto e verbo, nemmeno quando i soggetti sono più di uno. Sembra una banalità, ma è facile cascarci.

E veniamo alle **norme redazionali**.

Cosa sono, innanzitutto? In sostanza, semplificando molto, si tratta delle scelte operate dalla casa editrice per "normare" tutti quegli aspetti che l'ortografia italiana lascia scoperti. Quando usare la "d" eufonica? Come segnalare il discorso diretto? Alla fine di una battuta, il punto andrà dentro o fuori dalle virgolette (ammesso che le norme prevedano le virgolette per il discorso diretto)?

Non esistono norme universali, ed è per questo che ogni casa editrice crea le proprie. Non avrebbe senso, da parte mia, elencarvi una serie di norme, perché potrebbero essere diverse da quelle della casa editrice che vi

offre una prova di traduzione. Può essere più utile sapere come comportarsi nel momento in cui ricevete una prova. I casi sono generalmente due:

1) Insieme alla prova, vi vengono fornite le norme redazionali. Seguitele!

2) Vi forniscono solo il testo della prova. In questo caso, il mio consiglio è quello di chiedere alla casa editrice come dovete regolarvi per le norme redazionali. Questa semplice mossa, se avete a che fare con persone serie, vi farà guadagnare punti. A questo punto possono succedere due cose:

- 2bis: Vi forniscono le norme redazionali (sempre che le abbiano: non è scontato). Seguitele!

- 2ter: Non vi forniscono le norme redazionali. In questo caso, dovete “crearvele” voi e, aspetto più importante, seguirle in maniera uniforme. Il trucco più semplice è quello di seguire le norme del testo originale, soprattutto in presenza di discorso diretto. In ogni caso, abituatevi a seguire in maniera coerente qualunque criterio abbiate a disposizione. Se a una casa editrice vi presentate come traduttori in grado di consegnare un testo con le norme redazionali applicate (a patto ovviamente che ve le forniscano), potrà solo andare a vostro vantaggio.

A puro titolo d'esempio, vi copio qui le norme degli Oscar Mondadori su due aspetti, la “d” eufonica e la punteggiatura nel discorso diretto.

1) La “d” eufonica è usata solo nel caso d'incontro di vocali identiche e se la seconda parola non contiene una “d” nelle prime sillabe. Non viene mai usata con la congiunzione “o”.

Es.: ed ecco, ad altri

Ma: e io, o oggi, a Adele.

2) Per l'interpunzione in presenza di virgolette si tenga presente la seguente casistica (per decidere se inserire o no una virgola prima della chiusura delle prime virgolette, considerare tutto il discorso diretto come un periodo a se stante, senza interventi esterni – disse, ecc. – dell'autore e adottare la punteggiatura richiesta):

Es.:

«È perfetto.»

«È perfetto?»

«È perfetto!»

«È perfetto...»

«È perfetto» disse.

«È perfetto,» disse «anzi straordinario.»

Disse: «È perfetto».

[NdM: il punto prima delle virgolette di chiusura manca perché è ridondante e perché la sequenza “.».” è graficamente brutta.]

Disse: «È perfetto?».

Disse: «È perfetto!».

Disse: «È perfetto...».

Ma:

Disse:

«È perfetto.»

Disse:

«È perfetto?»

Disse:

«È perfetto!»

Disse:

«È perfetto...»

Questo, ripeto, è solo un esempio. Altri, per il discorso diretto, usano le virgolette alte (“ ”), le virgolette semplici (‘ ’) o i trattini, e si regolano in maniera completamente diversa nell’uso della punteggiatura.

Le norme redazionali, come potete immaginare, sono molto più complesse e toccano molte più questioni di quelle qui accennate. Credo però che queste pagine possano rappresentare un riferimento sufficiente al traduttore (o aspirante tale) che voglia curare l’aspetto redazionale dei propri lavori.

Un’ultima indicazione: quando andate a capo, *non* rientrate la prima riga con i 3/4 spazi, come si faceva ai tempi delle macchine da scrivere. Potete impostare il paragrafo in modo da ottenere il rientro automatico, ma non è strettamente necessario: le case editrici lavorano con i “fogli stile” (quelli che trovate nella barra degli strumenti di Word a sinistra del carattere). Ciascuna redazione ha i propri, spesso creati ad hoc, attraverso i quali applica rapidamente a ogni paragrafo la formattazione necessaria, rientro della prima riga compreso.